Crisi giustizia

di **Nicolò Fagone La Zita**



Relatori Il presidente della Camera Penale Roberto Capra e il presidente della Commissione misure di prevenzione Cosimo Palumbo

«Da misura per combattere le mafie a strumento illiberale e indiscriminato»

Camera penale e procedimenti di prevenzione: più su reati da Codice rosso che anti criminalità

Il nome richiama la lotta alla mafia, ma in Piemonte le misure di prevenzione vengono utilizzate soprattutto per altro. Il cosiddetto Codice antimafia, che consente di limitare la libertà personale e colpire i patrimoni in base a una valutazione di pericolosità, ha progressivamente allargato il proprio campo di applicazione. I dati del Tribunale di Torino lo mostrano: su 1.463 decreti censiti tra il 2019 e i primi 4 mesi del 2025, soltanto 62, il 4,2 per cento, sono riconducibili alla criminalità mafiosa, mentre la parte più consistente riguarda la pericolosità generica. È il paradosso al centro della ricerca (confluita in un libro) presentata ieri al Palazzo di Giustizia di Torino dalla Camera penale «Vittorio Chiusano» del Piemonte e della Valle d'Aosta, che ha monitorato l'attività del tribunale competente per il distretto. «Le misure di prevenzione sono il futuro negativo del nostro ordinamento — ha spiegato Roberto Capra, presidente della Camera penale — c'è sempre un ricorso maggiore, anche per il Codice rosso. Ma non le riteniamo in linea con un sistema liberale». Nel documento, i penalisti denunciano il rischio che l'estensione di questi strumenti comprima i diritti e le garanzie di tutti i cittadini, chiedendo di riconoscere l'«illiberalità» di un sistema che permette di intervenire sulla libertà personale senza un processo penale che accerti la responsabilità. Dalle tabelle che compaiono nel documento emerge che a fare la parte del leone sono i procedimenti legati ai reati del Codice rosso, che per quel che riguarda la cosiddetta «pericolosità qualificata» sono balzati dai due del 2019 ai cento del 2024 e del 2025, superando qualsiasi altra tipologia. Allo stesso tempo, i provvedimenti riguardanti la pericolosità qualificata derivante da criminalità mafiosa rappresentano meno del 5% dei provvedimenti totali. Nel frattempo, i decreti complessivi sono più che raddoppiati: sono passati dai 136 del 2020 ai 296 del 2024, il valore più alto della serie. Nei primi 4 mesi del 2025, inoltre, ne sono già stati censiti 245. E così l'associazione automatica tra misure di prevenzione e antimafia, sostengono i penalisti, rischia di produrre una «giustificazione dei fini» e di oscurare criticità già sollevate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

L'avvocato Cosimo Palumbo, che in qualità di presidente della Commissione sulle misure di prevenzione ha coordinato la ricerca, affronta il tema richiamando gli scenari distopici di *Minority Report* di Steven Spielberg, parlando di «ragionevole dubbio e irragionevole prevenzione». Nel film la polizia predittiva arresta persone ritenute pericolose prima che commettano un reato: «Quel futuro distopico è già la fotografia del presente delle misure di prevenzione». Il rischio, avverte, è che categorie di soggetti sempre più ampie «vengano sottoposte a misure restrittive in risposta a emergenze presunte che giustificano il maggiore ricorso a strumenti che limitano la libertà personale e consentono di incidere profondamente sulla proprietà privata». Questo «applicando misure del tutto sovrapponibili a quelle cautelari, in un procedimento caratterizzato da uno statuto processuale obiettivamente debole», dove «l'alleggerimento degli oneri probatori del pm si accompagna ad un più basso livello di garanzie fondamentali inerenti al diritto di difesa».

La prevenzione — è stato messo in luce nella presentazione del libro — si è anche estesa ad altri strumenti, dalle zone rosse al Daspo urbano (non ultimo il fermo preventivo anche per i minorenni inserito pochi giorni fa in un neo decreto sicurezza), fino al controllo giudiziario delle imprese. «Sono tutti segnali che convergono verso una progressiva sostituzione del processo penale con il procedimento giurisdizionale di prevenzione», scrive Palumbo. È in questo slittamento che si annida il rischio di uno «Stato di polizia», nel quale la ricerca della sicurezza diventa una logica generale di controllo delle libertà individuali. La Camera penale non nega le esigenze di sicurezza, ma chiede che l'eccezione non diventi la regola. Da qui l'appello a restituire alle misure «la loro dimensione reale», sottraendole «alla retorica dell'emergenza». E la proposta di parlare non più solo di «Codice antimafia», ma di «Codice delle misure di prevenzione»: perché strumenti capaci di incidere profondamente sulla libertà personale e sulla proprietà non diventino una scorciatoia rispetto al processo penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme
L'avvocato Palumbo, coordinatore della ricerca: «Basta retorica dell'emergenza»

Netto aumento
I provvedimenti legati alle violenze in famiglia sono passati dai 2 del 2019 ai 100 del 2025

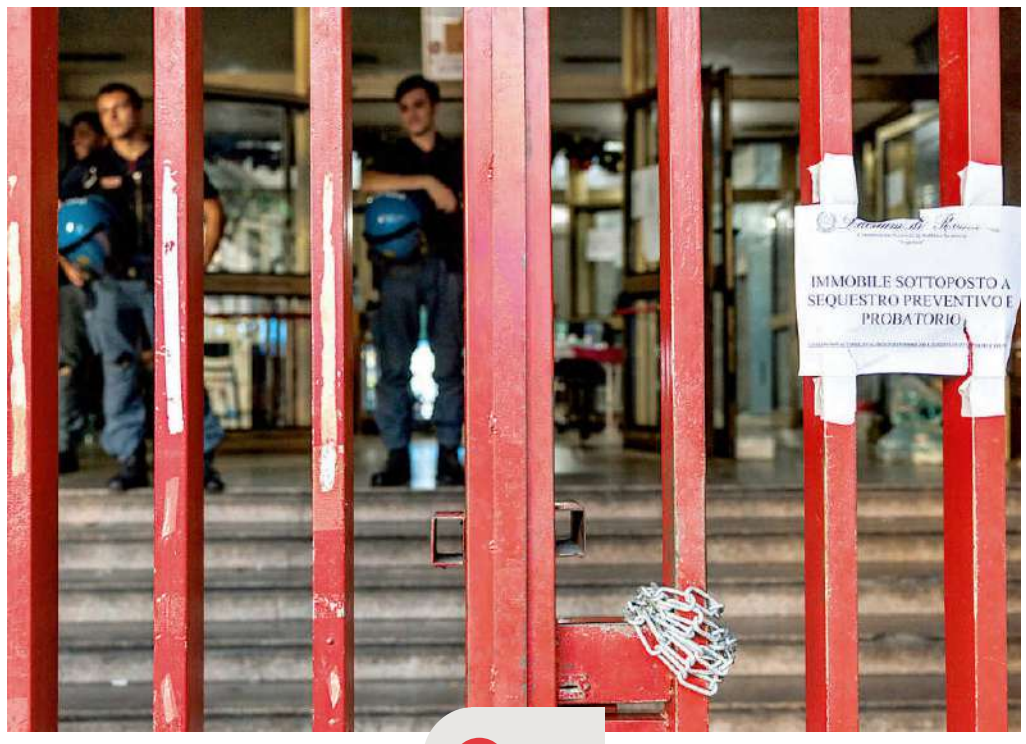


Pubblicazione Il volume evidenza che in Piemonte e Valle d'Aosta i destinatari delle misure di prevenzione sono in minima parte soggetti sospettati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso

La denuncia dei penalisti "Abuso del codice antimafia"

Secondo i dati raccolti dagli avvocati le misure di prevenzione vengono adottate più per i codici rossi che per colpire i boss

di **GIADA LO PORTO**



Il sequestro e la confisca sono misure preventive

«In Piemonte non chiamatelo codice antimafia, ma delle misure di prevenzione»: è questo il segnale lanciato ieri dalla Camera penale "Vittorio Chiusano" che ha diffuso alcuni dati «studiati e ristudiati», mettendo a punto un pamphlet sull'attività, a Torino, del tribunale competente per il distretto. A illustrarli, ieri, in una conferenza al Palagiustizia gli avvocati Roberto Capra e Cosimo Palumbo.

«Le misure di prevenzione sono contenute in quello che comunemente viene chiamato e definito codice antimafia – spiegano – ma queste misure non vengono applicate solo ai mafiosi. Anzi, la prospettiva si allarga verso un uso indiscriminato a una platea di soggetti sempre più vasta e rischia quindi di comprimere i diritti e le garanzie di tutti i cittadini. Occorre denunciare l'illiberalità di questo sistema e protestare contro il suo utilizzo indiscriminato».

Dalle tabelle che compaiono nel documento – redatto dagli avvocati Davide Richetta e Christian Rossi – emerge infatti che a fare la parte del leone sono i procedimenti avviati intorno ai reati del codice rosso, che per quel che riguarda la cosiddetta "pericolosità qualificata" sono balzati dai due del 2019 ai cento del 2024 e del 2025 superando di gran lunga qualsiasi altra tipologia. «Allo stesso modo – si legge – i provvedimenti riguardanti la pericolosità qualificata derivante da criminalità mafiosa, quantomeno nel nostro distretto territoriale, rappresentano all'incirca il 10% dei provvedimenti riguardanti la pericolosità qualificata e meno del 5% dei provvedimenti totali».

L'abitudine di chiamarlo codice antimafia, per i penalisti, appare «una prassi che non trova riscontro nella realtà». Almeno in Piemonte. «L'identificazione delle misure di prevenzione con le misure antimafia – spiegano – veicola un messaggio fuorviante, oggettivamente non reale e serve unicamente a creare una sorta di "giustificazione dei fini" nei confronti di strumenti che presentano, invece, ampi spazi di criticità più volte sottolineati dalla Cedu, dalle corti nazionali e da questa Camera penale».

L'avvocato Cosimo Palumbo, che ha coordinato la ricerca, ricorre alla fantascienza e in particolare al romanzo "Minority report" di Philip Dick portato sullo schermo da Spielberg, dove «squadre specializzate di polizia predittiva privano della libertà personale i soggetti ritenuti pericolosi sulla base di pregiudizi algoritmici, senza che un processo accerti il reato e la responsabilità al di là di ogni ragionevole dubbio». «Quel futuro distopico – è la sua conclusione – è già la fotografia del presente delle misure di prevenzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA.it

Regione Piemonte

'Basta uso indiscriminato misure prevenzione', l'allarme degli avvocati torinesi

Studio della Camera penale, non sono più solo contro mafie e comprimono diritti cittadini'

TORINO, 26 ottobre 2026, 17:36

Redazione ANSA

Condividi

ANSAcheck notizie d'origine certificata



↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'utilizzo indiscriminato delle misure di prevenzione, nate come barriera antimafia ma utilizzate in modo crescente contro una platea sempre più vasta di soggetti considerati genericamente 'pericolosi'

senza passare per un processo: il grido d'allarme arriva dalla Camera penale del Piemonte occidentale, che dopo una capillare operazione di monitoraggio e di raccolta dati ha messo a punto un pamphlet sull'attività, a Torino, del tribunale competente per il distretto.

"L'estensione di questo strumento - è la denuncia - rischia di comprimere i diritti e le garanzie di tutti i cittadini.

Occorre denunciare l'illiberalità di questo sistema".

Dalle tabelle che compaiono nel documento emerge che a fare la parte del leone sono i procedimenti avviati intorno ai reati del 'codice rosso', che per quel che riguarda la cosiddetta "pericolosità qualificata" sono balzati dai due del 2019 ai cento del 2024 e del 2025 superando di gran lunga qualsiasi altra tipologia. "Allo stesso modo - si legge - i provvedimenti riguardanti la pericolosità qualificata derivante da criminalità mafiosa, quantomeno nel nostro distretto territoriale del Piemonte e Valle d'Aosta, rappresentano all'incirca il 10% dei provvedimenti riguardanti la pericolosità qualificata e meno del 5% dei provvedimenti totali. L'abitudine di chiamarlo 'codice antimafia' appare una prassi che non trova riscontro nella realtà".

Ma non è solo un problema linguistico: "l'identificazione 'misure di prevenzione = misure antimafia' - è il testo - veicola un messaggio fuorviante e serve unicamente a creare una sorta di "giustificazione dei fini" nei confronti di strumenti che presentano, invece, ampi spazi di criticità più volte sottolineati dalla Cedu, dalle corti nazionali e, ovviamente, da questa Camera Penale".

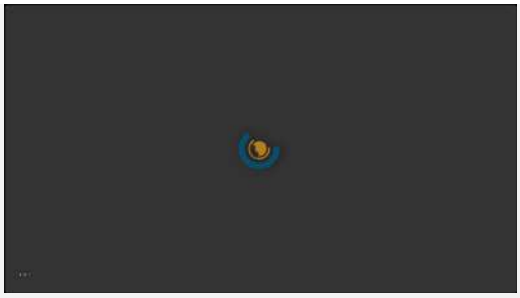
"Il risultato - spiegano i penalisti - non sorprende. Queste misure sono uno strumento di controllo e di repressione nei confronti di categorie di soggetti il cui elenco è implementato di volta in volta dalla insorgenza di emergenze vere o presunte che giustificano il maggiore ricorso a strumenti che limitano la libertà personale e consentono di incidere profondamente sulla proprietà privata".

L'avvocato Cosimo Palumbo, che ha coordinato la ricerca, ricorre alla fantascienza e in particolare al film 'Minority Report' di Steven Spielberg, dove "squadre specializzate di polizia predittiva privano della libertà personale i soggetti ritenuti pericolosi sulla base di pregiudizi algoritmici, senza che un processo accerti il reato e la responsabilità al di là di ogni ragionevole dubbio". "Quel futuro distopico - è la sua conclusione - è già nel

nostro presente".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

TORINOTODAY



"Fuori la guerra dall'università": presidio, protesta e corteo degli studenti in concomitanza con l'inaugurazione dell'Anno Accademico di UniTo

ATTUALITÀ

Torino, l'allarme degli avvocati sulle derive del Codice antimafia: “Misure indiscriminate, si rischia lo stato di polizia”

Provvedimenti aumentati del 50% in sette anni, sempre più usati per stalking e vicende che non riguardano la criminalità organizzata



Luca Ronco

27 ottobre 2026 09:22



Roberto Capra e Cosimo Palumbo

Tra il 2019 e il 2025, a Torino, il numero dei provvedimenti di prevenzione applicati è aumentato di oltre il 50%, passando da 140 a 220. Parte da qui la critica analisi degli avvocati della Camera Penale “Vittorio Chiusano” su questo istituto regolato dal cosiddetto Codice antimafia, spesso utilizzato per persone e vicende che niente avrebbero a che fare con la criminalità organizzata. È descritta nella nuova pubblicazione intitolata “Il codice delle misure di prevenzione”, presentata ieri, 26 ottobre, al palazzo di giustizia.

La verità nei dati

Una commissione della camera penale composta, tra gli altri, dai legali Christian Rossi e Davide Richetta, ha analizzato i dati sulle misure di prevenzione messi a disposizione dal tribunale di Torino. Riguardano sia quelle patrimoniali (confische di immobili, aziende,

beni mobili…) sia quelle personali (Daspo, avvisi orali, sorveglianza speciale…).

“Nel periodo considerato, il numero di quelle patrimoniali resta stabile, mentre cresce e quasi raddoppia quello delle misure personali. Nei sette anni considerati, le misure rivolte alla criminalità mafiosa sono rimaste numericamente inalterate e perfino diminuite. Il tipo di pericolosità che ha avuto un aumento esponenziale è invece quello derivante dai reati del codice rosso: dai due del 2019 ai 100 del 2025”. Quest’ultimo dato sarebbe in parte fisiologico, visto che nel 2019 stalking e maltrattamenti in famiglia sono stati inseriti tra i reati a pericolosità qualificata, ma “assume valore di assoluta preponderanza rispetto al numero complessivo delle misure adottate”.

Una differenza sostanziale

Le misure di prevenzione non sono rivolte a chi avrebbe commesso un delitto, come capita per le cautelari, che vengono sempre valutate da un giudice. Sono invece stabilite “per la possibilità che ne commetta in futuro”. Dunque, mettono in risalto i penalisti, “prescindono dall’accertamento di una responsabilità penale” e per questo “rappresentano un luogo di frontiera del diritto”. Come fa notare l’avvocato Cosimo Palumbo, “gli interventi legislativi degli ultimi anni hanno aumentato la platea a cui possono essere applicate misure sia patrimoniali sia personali. Di fatto, queste risultano del tutto sovrapponibili alle cautelari, in un procedimento in cui gli oneri probatori del pubblico ministero sono oggettivamente indeboliti e ci sono meno garanzie sul diritto alla

difesa”. Ne sarebbero un esempio le “zone rosse”, i Daspo urbani e i ricorsi alle amministrazioni giudiziarie.

“Intere aziende vengono bloccate per minimi rapporti di natura commerciale con soggetti che, a un certo punto, si sospetta abbiano legami con la criminalità organizzata – aggiunge l’avvocato Roberto Capra, presidente della Camera Penale – Questo succede prima che sia accertata l’eventuale responsabilità penale delle persone coinvolte, con gravissime conseguenze sulle imprese, spesso piallate da queste decisioni anche se tutti al loro interno si dimostrano poi estranei alla criminalità organizzata”.

Verso lo stato di polizia?

Si legge nelle conclusioni della pubblicazione della “Vittorio Chiusano”: “Le misure di prevenzione non sono pene e non seguono il paradigma classico reato–processo–sanzione, ma ne riproducono molti tratti”. Possono essere definite anche “con l’ormai inarrestabile ausilio dell’intelligenza artificiale, entrato ufficialmente nelle indagini di polizia con il decreto legislativo 160” e la prospettiva del loro utilizzo “si allarga verso un uso indiscriminato a una platea di soggetti sempre

Scegli TorinoToday come fonte preferita su Google News

© Riproduzione riservata

Pietro Cavallotti

18 h ·

Desidero esprimere la mia soddisfazione e la mia gratitudine per l'iniziativa dell'avv. Cosimo Palumbo, responsabile della Commissione Misure di Prevenzione della Camera Penale Vittorio Chiusano del Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta, che ha presentato a Torino il volume "Il Codice delle Misure di Prevenzione – La verità nei dati del Tribunale della prevenzione in Piemonte e Valle d'Aosta" .

È un lavoro prezioso, perché affronta il tema partendo dai dati reali dei procedimenti. E la copertina dice già molto: la parola "antimafia" è barrata.

Un capitolo, firmato da Silvia Alvares e Cosimo Palumbo, è dedicato all'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo – giusto processo e presunzione di non colpevolezza – e indica come leading case proprio il nostro ricorso, Cavallotti c. Italia. In sintesi:

– l'etichetta "non penale" non basta a mettere le misure di prevenzione al riparo dalle garanzie della Convenzione: anche la Corte costituzionale esige che il procedimento rispetti i canoni del giusto processo;

– per la Corte di Strasburgo una persona assolta non può essere trattata come colpevole in nessuna procedura successiva all'assoluzione;

– la Cassazione, con recenti sentenze, ha riconosciuto che la presunzione di innocenza vale anche nel procedimento di prevenzione: un fatto escluso con assoluzione definitiva non può diventare un indizio di pericolosità;

– il giudice della prevenzione non può rimettere in discussione un'assoluzione cercandovi presunti errori, e la stessa forza preclusiva vale per le archiviazioni;

– su tutto vale il principio di non contraddizione: l'ordinamento non può considerare un fatto inesistente per assolvere e poi esistente per togliere a una persona la libertà o i beni.

È esattamente la storia della mia famiglia: assolta nel processo penale, si è vista confiscare l'intero patrimonio dai giudici della prevenzione. Il 16 dicembre la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo terrà l'udienza sul nostro ricorso, che denuncia anche la violazione dell'art. 6 § 2.
L'auspicio degli autori, che è anche il mio, è che la Corte, nella sua composizione più autorevole, affermi che la presunzione di non colpevolezza deve essere rispettata anche dai giudici della prevenzione italiani. Una sentenza favorevole dovrà poi essere recepita dal nostro ordinamento, come impone l'art. 117 della Costituzione.

Le conclusioni del libro allargano lo sguardo. Le misure di prevenzione stanno al confine tra diritto penale, diritto amministrativo e politiche di sicurezza: non sono formalmente pene, ma ne riproducono molti tratti, soprattutto per chi le subisce e per l'impatto sui diritti fondamentali. Sono contenute nel cosiddetto codice antimafia ma, come documenta il volume, non vengono applicate solo ai mafiosi: la platea si allarga sempre di più, con il rischio di comprimere i diritti e le garanzie di tutti i cittadini. Ecco perché in copertina quella parola è barrata. Il libro si chiude con un invito a non restare in silenzio davanti a un sistema che definisce illiberale e al suo uso indiscriminato, richiamando la lezione di Martin Niemöller: chi tace quando colpiscono gli altri rischia, il giorno in cui toccherà a lui, di non trovare più nessuno disposto a protestare.

Grazie all'avv. Palumbo, agli autori, al presidente avv. Roberto Capra e a tutta la Camera Penale Vittorio Chiusano. Il 16 dicembre a Strasburgo non si discuterà solo della mia famiglia, ma di una garanzia che appartiene a ogni cittadino. **Vedi meno**